

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

CRARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,32 - 7,15 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,19 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO sta aperto dalle 7 ant. alle 9 pom. — BANCA POPOLARE sta aperta dalle ore 9 alle 11,30 ant. e dalle 12,30 alle 3 pom., giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE sta aperto nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi — CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE aperta dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. L'UFFICIO DEL REGISTRO sta aperto dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5, giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Discorso dell'On. Ferraris

L'On. Maggiorino Ferraris, nella seduta del 3 corrente Febbraio, discutendosi, alla Camera, il bilancio d'assestamento per l'esercizio 1888-1889, pronunciava un discorso eloquentissimo ed improntato ai più sani principii d'economia sociale. Egli parlava per oltre un'ora e mezza, ascoltato colla più religiosa attenzione della Camera e delle Tribune, e interrotto solo, di tratto in tratto, dagli applausi unanimi, e finiva lasciando la persuasione e lo stupore nell'animo degli ascoltanti. Le più vive e sincere congratulazioni gli venivano tosto fatte da tutte le notabilità della Camera che gli si affollavano d'intorno a stringergli calorosamente la mano, e tale prova di stima e d'ammirazione era larga a segno ch'egli durava fatica ad uscire dall'aula dopo non breve tempo.

Tali circostanze noi segnaliamo, non per insaziabile sete di tessere e logi del nostro deputato; la nostra povera e tardiva parola nulla aggiungerebbe a quelli della stampa d'ogni partito che giudicava il discorso di lui come il frutto di studi profondissimi e d'un ingegno non comune; le segnaliamo soltanto perchè tornano ad onore della nostra città, superba di avergli dato i natali, e perchè provano che le nostre previsioni sul glorioso avvenire di lui non erano la pietosa adulazione dell'amico, ma il fermo convincimento di chi ne conosceva troppo a fondo e gli studi e l'ingegno per temere di essere sbugiardato dai fatti.

Pubblichiamo intanto parte di quel discorso, certi di far cosa grata ai nostri lettori, e dolenti che l'incalzare del tempo non ci permetta di pubblicarlo per intero; invitando i lettori a por mente ad un fatto che si riscontra in tutti i discorsi dell'On. Ferraris, al fatto cioè del saper egli, nell'arido campo economico, trovar la nota dolce, tenera, affettuosa, poetica; prova che alla robustezza dell'ingegno va in lui congiunta la bontà dell'animo.

L'On. Ferraris, passando in rivista la condizione delle nostre finanze, così incominciò:

La finanza Italiana

In una recente esposizione finanziaria, l'onorevole Magliani ebbe a dichiarare che, nel giudicare delle finanze del nostro paese, non conviene soffermarsi a qualche fatto passeggero, o transitorio; ma bisogna considerare nel suo complesso l'andamento delle finanze, stesse, abbracciando una serie di anni, guardando il punto da cui siamo partiti, quello cui siamo giunti e la meta a cui aspiriamo.

Seguendo codesto concetto, non potrei a meno di osservare che l'onorevole Magliani, nel programma finanziario da lui

esposto, specialmente verso il 1880 e 1882, additava alla finanza italiana i seguenti scopi: trasformare i tributi nel senso di alleggerire le classi meno agiate; trasformarli nel senso di promuovere l'attività nazionale; svolgere, per opera diretta dello Stato, un largo programma di lavori pubblici, e specialmente di costruzioni ferroviarie; rafforzare l'esercito e la marina, cosicchè continuassero ad essere quello che sempre furono, l'orgoglio della nazione, la difesa del paese nei momenti del pericolo.

Per quanto riguarda cotesto programma, l'onorevole Magliani deve esser convinto, a quest'ora, che, se non siamo sulla via del regresso, ci siamo, per lo meno, soffermati. Ci troviamo in un periodo di sosta, e quindi in una situazione grave che impone al Governo e al Parlamento di studiarla con serenità d'animo, con imparzialità di giudizio, ma con fermezza e saldezza di risoluzioni.

La annunciata trasformazione dei tributi, nel senso di alleggerire le classi popolari, ci ha invece, per dolorosa necessità di cose, condotti ad aggravare alcuni generi, come il petrolio e lo zucchero, che sono quasi una necessità della vita. E, più di tutto, mi sono addolorato quando il Governo, non in nome di una politica protezionista, ma per le necessità della finanza, ha invocato e difeso il dazio di protezione sui grani. Così che, o signori, sotto questo aspetto, vi è un vero regresso.

Nell'ordine di una trasformazione dei tributi rivolta a promuovere la operosità nazionale, il ministro ha iniziato quell'opera veramente gloriosa e meritoria, che è l'abolizione del corso forzoso: ma dobbiamo esaminare, anche in questa riforma, a qual punto siamo giunti, e quali sacrifici nuovi occorran per consolidarla.

Non m'intratterò del problema dei lavori pubblici: imperochè, l'onorevole ministro, al quale questo servizio è affidato, avendo annunciato tutto quanto un programma, a questo proposito, desidero rimandare l'esame ed il giudizio, al tempo in cui verrà innanzi a noi il disegno di legge nel quale quel programma si estrinseca.

Così pure non parlerò dell'esercito e della marina. In questi ultimi anni abbiamo aumentato notevolmente molto al di là delle previsioni degli uomini che più le facevano larghe (*Segni di consenso dell'onorevole Pelloux*) — e mi fa piacere che l'onorevole Pelloux consenta con me — abbiamo aumentato notevolmente le spese per l'esercito e per l'armata di mare; ma io, in queste materie, mi considero pur troppo, permettetemi la espressione, incompetente, e quindi mi rimetto nel Governo in cui ho fiducia.

Ma, poichè ho la fortuna di veder presenti al banco dei ministri gli onorevoli ministri della guerra e della marina, domando loro che ci dicano, con vera schiettezza militare, con la franchezza di soldati italiani, se le somme che sono stanziato nel bilancio 1888-89, siano sufficienti ai servizi della marina e della guerra. Imperochè, se non ci danno codesta assicurazione: se essi ci dichiarano che, sul loro onore, sulla fede di valorosi soldati italiani, non possono assumersi la responsabilità dei servizi della guerra e della marina, con le somme attualmente inserite, avremo un nuovo elemento nella situazione finanziaria di cui dovremo tenere massimo conto.

Mi limiterò quindi in modo speciale a trattare del problema della circolazione nei suoi rapporti col bilancio (*Segni di attenzione*).

(A questo punto seguono parecchie pagine in cui l'on. Ferraris discute le ragioni per cui l'abolizione del corso forzoso non ha prodotti maggiori frutti e soprattutto non ha ridotto in più forte misura il saggio dello sconto, a vantaggio del paese.) *Combattendo quindi la debolezza della politica monetaria e bancaria di questi ultimi anni, egli così proseguiva:*

Nuociamo a coloro e specialmente agli operai, che hanno salari fissi, così che una politica monetaria debole vi porta quest'effetto, che voi gravate persino la modesta scodella di minestra che mangia un operaio. È questo un fatto che mi ha reso pensoso, e da quel momento sentii che non dovrei dare nè appoggio, nè voto ad una politica monetaria che torna dannosa alle classi lavoratrici ed alle classi più povere.

Io concordo con quel detto che l'onorevole Luzzatti, parafrasando un concetto di Pitt, pronunciò nel 1879 in occasione del disegno di legge per la proroga del corso legale delle banche: quando voi parlate di circolazione voi interessate il palazzo del principe e la capanna del povero, ma la capanna del povero più ancora del palazzo del principe.

Il rispetto alla legge

Signori, avrei finito; ma c'è ancora un punto su cui dovrei adoperare un linguaggio molto severo; il rispetto alla legge del 1874. La Camera ed il Governo sanno che noi da due anni abbiamo violato tutte le disposizioni più savie, più prudenti di quella legge. (*Interruzioni dell'onorevole presidente del Consiglio*).

L'onorevole Franchetti disse molto a ragione che questo fatto aveva provocato in lui un sentimento di sdegno.

Ora, quando un fatto provoca un tale sentimento in un animo così gentile, come quello dell'onorevole Franchetti, bisogna proprio dire che sia una colpa grave assai. (*Parità — Commenti*).

Io, signori, provai e provo un identico sentimento, e più di una volta mi è venuto in mente di alzarmi in questa Camera, sebbene sia l'ultimo ed il più giovane tra voi, a domandare con quale ragioni si è voluto violare una legge dello Stato, contravvenendo così al principio che, in fatto di leggi, il solo Parlamento può avere facoltà di modificare le leggi dello Stato.

Mantenete questo principio sacro e santo di ogni buon regime costituzionale; mantenete sopra tutto, anche quando abbiate l'apparenza di agire con durezza, sebbene con giustizia, a fronte di grandi Istituti, di grandi Società; perchè allora voi avrete la forza necessaria per mantenere la legge anche a fronte delle classi inferiori, anche a fronte di coloro che non sono favoriti dalla fortuna.

Ma io credo e spero che il Governo non cercherà, in modo alcuno, di difendere la sua condotta, altrimenti che in questo senso: abbiamo creduto di far bene; abbiamo creduto di obbedire ad una necessità.

Ebbene io credo che anche questo sentimento, per quanto buono, non è stato felice, e ne avete la prova nelle condizioni presenti.....

Or bene, signori, possiamo sbagliare tutti; anche i ministri possono errare, infallibili non ce ne sono. Ma c'è qualche cosa di più elevato ancora che si può fare; c'è l'atto dignitoso di un Governo e di un Parlamento che dicono: abbiamo errato, ma ora dobbiamo riparare al nostro errore. È in questo solo modo che gli uomini acquistano forza e prestigio.

Io non vi domando di fare come Robert Peel, che dopo aver sostenuto il dazio sui cereali per tutta la sua vita, è venuto davanti al Parlamento a dire: ne propongo la soppressione: sarò biasimato da voi, ma sarò benedetto da coloro che vivono sotto i tuguri! Non vi propongo di fare come Peel, il quale dopo di essere stato l'autore dell'Atto sulla Banca del 1844, in seguito alla crisi del 1847 è venuto dinanzi al Parlamento ed ha detto: si o signori, avendo veduto quali effetti abbia prodotta la legge del 1844 non esito a dichiarare che lo scopo primo che essa aveva in mira non fu raggiunto, e che in questo ho errato.

Io non pretendo da voi questo atto di magnanimità: non pretendo che voi, che nel 1879-80 avete proclamato delle teorie, e che nel 1882 avete promesso di fare un riscontro rigoroso dell'azione delle Banche, di tenerle rigorosamente nei limiti della legge, e di rendere più severa la legge se fosse necessario; diciate di esservi sbagliati nella vostra teoria, di esservi sbagliati nell'applicazione. Dite semplicemente che per il bene del paese avete avuto un momento di debolezza; ma che dopo questo momento di debolezza ritornate a voi stessi, ritornate alle vostre buone teorie e volete rimediare al disordine della circolazione.

La finanza forte

L'onorevole Plebano disse poco fa, che egli considerava l'onorevole ministro delle finanze come un generale, che ha perduto una battaglia e che non può rimanere al suo posto.

Io non voglio nè associarmi, nè contraddire un giudizio così severo.

Però nel breve tempo, da che mi trovo in questa camera ho udito una frase dell'onorevole generale Ricotti, che mi è piaciuta.

Il Generale Ricotti, non difendendo, ma esaminando l'operato del generale Genè, disse: ammetto che possa aver errato nel fatto sventurato di Dogali, ma io ho mantenuto quell'uomo al suo posto, perchè, dopo la sventura, dimostrò, come si dice con frase volgare, di non aver perduto la testa, di aver forza e di aver animo.

Ebbene, io desidero che, rispetto alle finanze si dica lo stesso (*Rumor — Commenti*).

Io desidero che dopo aver accertato un disavanzo nella nostra finanza di 87 milioni, dopo aver accertato nella circolazione un aggio nella carta di 1.50 e di 1.70 il Governo abbia il coraggio di dire: sì, non ci perdiamo d'animo, additiamo al Parlamento un mezzo serio, efficace e preciso per riparare alla grave situazione presente.

E voi i mezzi li sapete. Da un disavanzo non si esce che in due maniere, o con le economie, o con le imposte.

Le economie furono proclamate altra volta dall'onorevole ministro delle finanze. Egli disse nettamente: alle maggiori spese non possiamo far fronte che con maggiori economie.

Recentemente invece egli ci ha dichia-